

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Andrea Chiti-Batelli

Pavia, 5 settembre 1961

Caro Chiti,

non mi pare che ci sia una terza alternativa finale nel Sud Tirolo: quella del partito fantoccio. Il partito fantoccio è un mezzo di una politica, non una politica. Nel fatto, è un mezzo della politica del procrastinare (dicevo che ci sono due soluzioni ma tre politiche). Nel suo senso ultimo, potrebbe forse essere un mezzo di

una politica totalitaria se ci fossero condizioni che non ci sono (perciò non l'ho elencato). Le condizioni sono queste: «Italia» più forte della «Germania» (Germania+Austria). Solo in questo caso si potrebbe tentare l'assimilazione di una nazionalità spontanea eterogenea con i mezzi: terrore+lavaggio cervelli. Tuttavia non si tratta di cosa sicura. Anche per gli Stati totalitari l'assimilazione di «nazionalità spontanee» fortemente diverse dalla media delle «nazionalità spontanee» incorporate nella «nazionalità ideologica» è molto difficile, forse impossibile (mentre lo sono l'eliminazione fisica o il trasferimento in massa). In realtà le «nazionalità spontanee» storicamente sopravvivono a rivoluzioni e durano mentre i regimi mutano.

Altro punto. Mi par bene mettere in vista, in tutti i casi di «autonomia» e «autodecisione», e quindi di delimitazione dei gruppi che debbano avere uno status politico territoriale, la vecchia idea di «consenso dei governati». Come criterio regolativo «l'autodeterminazione» è giusto, e corrisponde al «consenso dei governati». Come criterio esecutivo è spesso fallace, e tale da mettersi spesso in contraddizione col «consenso dei governati». In effetti il gruppo al quale concedere l'esercizio dell'autodeterminazione è delimitato prima di essere interrogato. Ciò comporta già un grave limite: in qualche misura si decide prima ciò che dovrebbe essere deciso dagli interessati, che in assoluto non si sa quali siano (occorrerebbe, al limite, sempre una autodeterminazione mondiale, con facoltà di ognuno di delimitare il gruppo al quale vorrebbe appartenere). Nel fatto: delimitando il gruppo si influenzano le risposte; non è quasi mai possibile escludere un certo numero di contrari (difficilmente i confini sono precisi); circa la delimitazione del gruppo si è prigionieri di criteri transitori, sia ideologici sia di bilancia del potere internazionale (è sentito ora come gruppo fondamentale la «nazione» ideologica. Cento anni fa era la regione – abbastanza vicina alla «nazionalità spontanea» e perciò più stabile, e via dicendo: cosa grave, perché una volta fatto uno Stato, non lo si muta a piacimento, e si possono in seguito verificare situazioni in contrasto virtuale con il consenso dei governati); si usa come mezzo per reperire la volontà degli individui l'elezione, cioè una manifestazione prigioniera del momento, buona per i governi, che mutano, meno buona per gli Stati, che restano. Mi pare indubbio che nella sua esplicazione pratica il principio della autodeterminazione non sia autonomo,

ma subordinato alla individuazione preliminare del gruppo cui concederla (che così non decide, ma viene scelto da chi sa, o ha il potere: che il Sahara sia algerino – e lo sarà – è semplicemente una decisione politica del FlN). Da qui emerge l'importanza del concetto di consenso dei governati – che non riguarda solo il dato momentaneo di una elezione, ma la continuità del consenso. Solo attraverso uno studio serio delle possibilità di stabilità del consenso dei governati si può avere un esercizio relativamente buono del diritto di autodecisione (esatta però, in forma assoluta, solo con la consultazione mondiale di cui sopra).

Altro punto: Germania orientale e Sud Tirolo sono fenomeni nazionali diversi. Il primo è un fenomeno di «nazionalità ideologica» (tedesca), il secondo di «nazionalità spontanea» (limitatamente alla manifestazione tirolese). Il primo quindi è politicamente manipolabile perché subordinato allo status del potere, il secondo no perché spontaneo, apolitico, vivo nel cuore degli uomini indipendentemente dall'appartenere o no ad uno Stato. Ciò che si pensa, arbitrariamente, della «nazione ideologica» è vero solo delle «nazionalità spontanee». Non so se tu hai apprezzato questa mia distinzione: si può facilmente far diventare un italiano un europeo (basta fare lo Stato federale), ma è quasi impossibile distruggere la «nazionalità spontanea» italiana letteraria, ed altrettanto quasi impossibile distruggere il piemontese, il genovese, il siciliano e così via (nazionalità spontanee territoriali). Non si tratta di bizzarrie. Distinguere «nazionalità spontanea» (tenerne conto, non ritenerla l'unica base di uno Stato, che sarebbe la città-Stato), da «nazionalità ideologiche» è importante come riconoscere nettamente ogni altro fondamento della società politica.

Il problema dell'Est europeo non è quello di «nazionalità spontanee» (rivendicazione del resto non statale ma autonomatica, nell'orizzonte dei veri valori di libertà) ma quello della liberazione di uomini (valido così per noi) dalla presa totalitaria. Di conseguenza è idealmente giustificato solo nella prospettiva della Federazione mondiale. In sostanza io vorrei sfuggire qualunque, anche attenuato, nazionalismo europeo, e fare il massimo possibile per presentare la lotta per la federazione in Europa come un rilancio del federalismo per un destino mondiale. Di conseguenza non confonderlo con nessun limite sancito da gruppi storici. Se vuoi, alla svelta, presentarlo così: obiettivo finale: Federazione mondiale; tappa iniziale un pezzo d'Europa (sola giustificazione il

criterio della possibilità); tappe intermedie tutte le estensioni possibili: Est-Europa, Russia (porre in termini federali europei l'alternativa democratica russa – il problema russo si porrà nel campo internazionale a Cina matura – conseguenza: Europa insufficiente come oggi Francia ecc.), Africa ecc.